

I marziani a Brindisi. Promesse e minacce della modernità industriale nel Mezzogiorno

Antonio Maria Pusceddu

Mezzogiorno, industrializzazione e 'invasione aliena'

“A Brindisi da alcuni anni viviamo come se fossero arrivati i marziani”¹. Si apre così il nono capitolo del libro di Giovanni Russo (1964: 111) *Chi ha più santi in paradiso*, che raccoglie una serie di reportage sulla trasformazione del Mezzogiorno nei primi anni Sessanta. A pronunciarla è Beppe Patrono, intellettuale brindisino, socialista con un passato da azionista, convinto meridionalista e per diverso tempo consigliere comunale. Lo sfondo è quello dei grandi progetti di investimento della Cassa per il Mezzogiorno e del ‘secondo tempo’ dell’intervento straordinario, avviato nel 1957, che prevedeva l’industrializzazione diretta delle regioni meridionali attraverso la strategia dei ‘poli di sviluppo’. Brindisi, città con una economia rurale depressa, un porto dai limitati traffici e un isolato, benché significativo, nucleo di industria aeronautica, venne individuata dalla società Montecatini per la localizzazione dell’allora più grande impianto petrolchimico d’Italia e tra i più grandi d’Europa.

¹ La ricerca e la scrittura di questo articolo sono state finanziate dall’European Research Council Advanced Grant “Grassroots Economics: Meaning, project and practice in the pursuit of livelihood” [GRECO], IDEAS-ERC FP7, Project Number: 323743.



A partire dall'insolita immagine dei "marziani a Brindisi", che può qui apparire poco più che una suggestione², mi propongo di sviluppare alcune riflessioni intorno all'idea dell'industrializzazione nel Mezzogiorno come fenomeno esogeno, imposto dall'esterno e sostanzialmente 'alieno' alle condizioni della realtà meridionale³. Nello specifico, la mia analisi rielabora il tema della 'invasione aliena' (molto spesso, di 'marziani'), proveniente dalla letteratura fantascientifica (James, Mendlesohn 2003) e largamente diffusa nella "cultura popolare" (Bausinger 2005: 71), come chiave di lettura dell'immaginario materiale e simbolico della modernità industriale nel Mezzogiorno⁴.

All'origine della circolazione del topos letterario dell'invasione aliena è convenzionalmente indicato il romanzo di Herbert G. Wells, *La guerra dei mondi*, pubblicato per la prima volta a puntate nel 1897 e tradotto in italiano già nel 1901. Quella del 'marziano' è probabilmente, tra le figure dell'alieno extraterrestre, la più radicata nella *popular culture*. Ingredienti importanti, nella sua genealogia, sono stati lo sviluppo tecnologico, l'ascesa del capitalismo industriale e l'espansione della società di massa (James, Mendlesohn 2003). Fin dalle sue prime occorrenze (per esempio, in uno scritto futurista ispirato dalle innovazioni tecnologiche presentate alla Prima Esposizione Internazionale dell'Elettricità a Parigi nel 1881; Brown

² Evidentemente una suggestione irresistibile, per lo stesso Russo, che in una successiva prefazione alla riedizione del suo primo libro, pubblicato nel 1955, alludeva alle "fantasie di un mondo extraterrestre" suscitate dalle "file di serbatoi multicolori della fabbrica" negli anni immediatamente successivi all'avvio dell'industrializzazione degli anni '60 (Russo 1979: VIII).

³ Non è mia intenzione entrare nel merito dei dibattiti sullo "sviluppo senza autonomia" (Trigilia 1992; Foderà, Tulumello 2011) o la "modernizzazione senza sviluppo" (Schneider, Schneider 1989) del Mezzogiorno. Mi interessa piuttosto mettere in luce, a partire da una prospettiva antropologica, aspetti del senso comune intorno ad alcuni caratteri dello 'sviluppo' nel Mezzogiorno.

⁴ Oltre che da una prolungata ricerca etnografica condotta a Brindisi (2015-16), gli stimoli per la scrittura di quest'articolo provengono dall'estesa letteratura d'opinione, memorialistica e locale intorno all'industrializzazione del Mezzogiorno e dal cinema documentario sullo stesso tema (sia di committenza aziendale e istituzionale, che di produzione RAI).

2014), il termine 'marziano' è premonitore di altri e nuovi mondi possibili. In tal senso sono facilmente comprensibili le valenze politiche dell'immaginario fantascientifico, variamente rintracciabili nella critica all'imperialismo ottocentesco del già citato *La guerra dei mondi*, nel valore utopico e radicale dei 'mondi alieni' (cfr. Shukaitis 2009), così come nelle paranoiche rappresentazioni del cinema hollywoodiano, in cui razzismo, classismo e disciplina fordista si trovano riflessi nell'alieno "stupido, goffo e cattivo, come l'operaio nero che sciopera nelle fabbriche di Detroit" (MIR 1999: 57).

Entro questo eterogeneo orizzonte di riferimenti, in cui l'alieno opera come elemento veicolare di discorsi e rappresentazioni contrastanti, iscritti nello sviluppo del capitalismo industriale e delle sue relazioni conflittuali, l'industrializzazione del Mezzogiorno si presenta nella duplice forma di processo agito da forze aliene e di processo che agisce in una realtà aliena e 'ostile', quella meridionale. Sono vari i motivi che suggeriscono di considerare il tema dell'alieno come appropriato a scandagliare il complesso e contraddittorio immaginario meridionale intorno ai processi di sviluppo industriale, al loro graduale esaurirsi e ai loro effetti socio-ecologici.

In primo luogo, la figura dell'alieno permette di leggere in controluce i diversi piani di produzione dell'alterità che hanno contrassegnato la costruzione del Mezzogiorno come luogo 'altro' (Faeta 2005, Schneider 1998)⁵; un singolare "paradiso abitato da diavoli" (Moe 2004). L'azione dei marziani nella realtà meridionale non può essere intesa al di fuori del doppio distanziamento spaziale e temporale che costituisce il Mezzogiorno stesso come 'alieno'. È infatti in questo 'scarto' qualitativo che i marziani, extraterrestri per definizione tecnologicamente avanzati, assolvono alla

⁵ Non è qui possibile accennare al dibattito ricco e articolato intorno alla storia del Mezzogiorno e alla ricomposizione e revisione critica dei termini e della storia della "questione meridionale", che ha interessato e continua ad interessare numerosi contributi che vanno dalle revisioni storiografiche degli studiosi raccolti attorno alla rivista *Meridiana*, fino ai più recenti e militanti interventi in sintonia con il dibattito sul "post-coloniale" (Cassano 2009; Petrusiewicz et al. 2009).

duplice funzione di 'rottura' e integrazione (spaziale e temporale) di quella alterità storica rappresentata dall'arretratezza meridionale.

In secondo luogo, l'idea di 'spaesamento', già iscritta negli usi comuni del termine 'marziano'⁶, ben si presta a descrivere le forme attraverso cui si è storicamente prodotto (ideologicamente, prima di tutto) il rapporto di 'estraneità' tra Mezzogiorno e modernità industriale. Un rapporto in realtà non lineare, che si è manifestato nei due modi fondamentali che hanno caratterizzato il processo di industrializzazione: uno di segno positivo, premessa del suo avvio, e uno di segno negativo, come constatazione del suo 'fallimento'⁷. Come più avanti illustrato nell'esame del caso brindisino, l'industrializzazione si dispiega inizialmente, nei primi anni '60⁸, come fenomeno positivo, carico di promesse di benessere e modernizzazione, per poi mutare, dopo appena un ventennio, successivamente alla crisi degli anni '70, nel suo opposto, ovvero in un fenomeno nocivo, emblema della profonda crisi socio-ecologica del Mezzogiorno (Benadusi 2018; Chirico 2015; Curcio 2014; Torre 2017; Ravenda 2018).

È tuttavia importante non perdere di vista la complessità del rapporto di familiarità che soggiace la relazione con l'alieno, che non è mai del tutto tale – un'estraneità radicale, e l'importanza delle forme di 'domesticazione' che contribuiscono a definirlo nei suoi lineamenti familiari. Sotto questo aspetto, l'immaginario che qui propongo di esplorare è indubbiamente problematico, nella misura in cui il paradigma convenzionale della 'rottura' dei processi di industrializzazione, ovvero l'irrompere di forze

⁶ Nel linguaggio comune marziano è «chi si fa notare per la sua stranezza, per la sua diversità», ma anche «chi in un ambiente o in un gruppo si sente a disagio, spaesato, non inserito». <http://www.treccani.it/vocabolario/marziano/> (ultimo accesso 19/10/2018).

⁷ L'impostazione 'fallimentaristica' nella valutazione dell'industrializzazione del Mezzogiorno è quasi coeva allo stesso processo, come già segnalava Luciano Ferrari Bravo (1972).

⁸ Questo schema, pur limitato alla cornice storica dell'intervento straordinario, nella sua componente 'fallimentaristica' sembra aver esercitato una funzione ideologica decisiva nel liquidare esperienze industriali e operaie di più lunga durata, come quella di Crotone (Campennì 2002; 2009).

esogene nel mondo meridionale⁹, si mantiene in tensione costante e spesso conflittuale con le forme di ‘domesticazione’ del processo industriale entro gli orizzonti e i codici locali. Quel che è importante sottolineare è che attraverso questa dialettica di ‘spaesamento’ e ‘domesticazione’, i poteri alieni si manifestano come possibilità storiche che oscillano tra la ‘promessa’ e la ‘minaccia’. In questa oscillazione si materializzano nuove soggettività operaie, si ridisegnano i luoghi e le forme di dominazione e di conflitto, emergono nuovi stili di consumo, e prendono forma le profonde contraddizioni dell’attuale crisi socio-ecologica.

Arrivano i marziani

La ‘colossale’ impresa della Montecatini, beneficiando delle leggi per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno¹⁰, si inseriva nella strategia dei poli di sviluppo, individuata come opzione privilegiata per l’attivazione di nuclei di industrializzazione che avrebbero poi dovuto generare un processo virtuoso di trasformazione socio-economica nei territori circostanti (Ginsborg 2006). Il petrolchimico di Brindisi, per usare le parole dell’allora presidente del consiglio Antonio Segni alla cerimonia di posa della prima pietra, l’8 marzo 1959, doveva essere “una pietra lanciata in uno stagno e che dovrà allargarsi in cerchi di benessere” (Russo 1964: 114).

⁹ Il cinema documentario dell’epoca rappresenta un canale importante di circolazione di questo paradigma (si vedano Pinna 2010 e Zanda 2016, anche se limitati al caso sardo). Relativamente a Brindisi, sono particolarmente interessanti due documentari RAI: 1959. *La Montecatini a Brindisi* di Ugo Zatterin, della serie “Viaggio nell’Italia che cambia” (1963) e *Brindisi* di Enrico Gras, Mario Craveri, serie *Ritratti di città* (1967). A questi è importante aggiungere due documentari di Giovanni Cecchinato, prodotti dal Gruppo Cinema Montecatini: *Quattro volte Brindisi* (1964) e *Moplen. Propilene isotattico* (1967). Non sono tuttavia mancati gli sguardi critici, a partire dai due corti di Cecilia Mangini, *Tommaso* (1965) e *Brindisi 65* (1967). Un interessante contrappunto filmico sugli esiti dell’industrializzazione, a cinquant’anni dal documentario di Zatterin, è quello di Simone Salvemini, *Il giorno che verrà* (2013).

¹⁰ In particolare la Legge 29 luglio 1957, n. 643, “Provvedimenti per il Mezzogiorno”.

La costruzione del grande stabilimento petrolchimico cominciò nel 1959 e soltanto nel 1962 vennero avviati i primi impianti, a seguito di ritardi causati da ripetute revisioni della progettazione e dalle difficoltà tecnico-organizzative incontrate dalla società (Amatori, Bezza 1990). Ragioni che fecero parlare presto di clamoroso fallimento e di definitiva decadenza di una grande società che nell'impresa brindisina aveva intravisto una formidabile occasione di ripresa¹¹. Si trattava infatti di un petrolchimico che, assieme all'impianto di minori dimensioni già attivo a Ferrara, avrebbe dovuto avviare la produzione su larga scala di materie plastiche sulla base dei brevetti del premio Nobel per la chimica Giulio Natta (1963), le cui ricerche sui polimeri la stessa Montecatini aveva contribuito a finanziare. L'esteso stabilimento brindisino doveva produrre, secondo le stime, fino a 700.000 tonnellate di materie plastiche all'anno e in particolare il polipropilene isotattico, commercializzato con il marchio Moplen e reclamizzato da Gino Bramieri in una serie di fortunati caroselli su una vasta gamma di prodotti di uso comune.

Al momento dell'avvio dei lavori di costruzione Brindisi era una città già in espansione, per effetto dei processi di urbanizzazione dalle campagne che portarono la città dai quasi 40.000 abitanti del periodo prebellico fino ai 70.000 registrati nel censimento del 1961. Parallelamente all'avvio del processo di industrializzazione – di cui la Montecatini non fu che l'inizio, seguito quasi subito da altre importanti installazioni nell'estesa nuova area industriale – continuava ad espandersi il tessuto urbano della città, con la creazione di nuovi grandi quartieri satelliti. Una città che cresceva a ventaglio, ma verso l'interno, voltando le spalle al mare, costretta a sud dall'area di sviluppo industriale e, a nord, dalle estese servitù militari e dall'aeroporto. L'improvvisa e accelerata scelta industriale di quelle dimensioni compromise definitivamente i faticosi tentativi di imprimere una logica ordinata allo sviluppo urbanistico della

¹¹ A seguito dell'avvio del petrolchimico i destini della Montecatini, già finanziariamente compromessi, vennero risolti dalla fusione, nel 1966, con la Edison, società elettrica forte dei capitali ottenuti dalla nazionalizzazione dell'energia nel 1962, che negli anni '50 aveva già cominciato ad investire nella chimica (Scalfari, Turani 1974). Sul declino della Montecatini si veda (Amatori, Bezza 1990).

città e di ridefinire la sua economia secondo un rinnovato rapporto col mare.

Difficile resistere alla tentazione di speculare quanto l'arrivo della Montecatini avesse rappresentato, per la città, un incontro con le forze aliene di una nuova modernità industriale, quella della produzione di materie plastiche, i polimeri, "i maggiori protagonisti del futuro", la "materia nuova [che] non esiste in natura"¹². Certo è che il processo di industrializzazione, a Brindisi come altrove nel Mezzogiorno e nelle Isole, acquisì la fisionomia paradigmatica di un evento di rottura; l'unico "intervento esterno" in grado di "spezzare [il] circolo chiuso" di arretratezza millenaria e "provocare una radicale trasformazione dell'ambiente". Non a caso, nel racconto epico dell'industrializzazione brindisina, celebrata come l'irruzione della modernità frenetica per "scuotere da cima a fondo [un] paesaggio immobile", la Montecatini è equiparata ad una "bomba"¹³.

In realtà la Montecatini, a lungo detentrici del monopolio delle produzioni chimiche (Amatori, Bezza 1990), era già presente a Brindisi, come in tanti altri centri del Paese, con uno stabilimento per la produzione di fertilizzanti per l'agricoltura (Stagira 2011). Uno stabilimento avviato alla metà degli anni '30, che impiegava poco più di un centinaio di lavoratori. Tuttavia, nella narrazione più diffusa, l'arrivo della Montecatini ha coinciso con la costruzione del petrolchimico, così come la comparsa dell'industria ha coinciso con l'arrivo della Montecatini, secondo una logica di identificazione pressoché totale. In quest'anno zero rappresentato dalla Montecatini¹⁴, il petrolchimico ha spazzato via, almeno simbolicamente, ogni traccia precedente, seppur modesta, di piccola e

¹² Documentario *Moplen*, cit. Per una interessante approssimazione antropologica alle materie plastiche, peraltro entro una cornice che allude all'immaginario fantascientifico come quello della "invasione degli ultracorpi", si veda (De Santis Ricciardone 2007).

¹³ Documentario *Brindisi*, cit.

¹⁴ È per esempio con queste parole che si apre il documentario *1959. La Montecatini a Brindisi*, cit.: "la vita di Brindisi, come quella di certe ere storiche, si può dividere in: 'prima della Montecatini' e 'dopo la Montecatini'".

media industria, principalmente meccanica, legata alla ripresa delle attività portuali alla fine dell'800, il cui sviluppo più maturo è stata l'industria aeronautica (Lenzi 2007). In questa piccola epopea meridionale, l'industrializzazione appare come opera esclusiva di un potere 'alieno', innescata o 'portata' da una grande società del Nord, così che un modello produttivo centrato su grandi impianti ad alta intensità di capitale ha costituito la base per una lettura retrospettiva del carattere industriale della città come di una identità "imposta" (Pasimeni 2000).

Rito di fondazione

Poche cose come il continuo mantra dei grandi numeri devono aver fatto da cornice all'atterraggio dell'astronave Montecatini a Brindisi. È anche in questo salmodiare che prende forma la promessa industriale del petrolchimico. Questioni di scala, di dimensioni, di rapporti tra la grandezza e l'estensione degli stabilimenti e le modeste dimensioni di una sonnacchiosa città di provincia¹⁵, rappresentano il primo e importante piano di approssimazione all'eccezionalità dell'evento e uno degli elementi più ricorrenti nelle fonti che davano conto di quanto sarebbe dovuto accadere subito dopo la cerimonia di posa della prima pietra, l'8 marzo 1959¹⁶.

Dalla lettura dei verbali delle sedute del consiglio comunale nei mesi che precedono quella fatidica data, invece, emerge un quadro conoscitivo abbastanza confuso e incerto, lamentato dagli stessi interventi dei consiglieri dell'opposizione comunista e socialista¹⁷. Soltanto dopo la posa

¹⁵ Per esempio nel documentario *Quattro volte Brindisi*, cit.

¹⁶ I numeri, in realtà, non dovevano servire soltanto a far colpo sui brindisini. I resoconti delle sedute degli azionisti Montecatini rivelano quanto il lungo elenco di cifre sulle straordinarie dimensioni dell'impianto (e sulla sua capacità produttiva) avesse la funzione di convincere gli stessi azionisti della bontà dell'impresa (Scalfari, Turani 1974: 79 ss.).

¹⁷ Con le elezioni amministrative del 1956, all'amministrazione uscente a maggioranza social-comunista fecero seguito quasi tre decenni di ininterrotto governo

della prima pietra, in una delibera della giunta municipale sulla liquidazione del compenso per la "fornitura del cippo marmoreo a ricordo posa prima pietra stabilimento petrolchimico Montecatini"¹⁸, la promessa industriale assume i contorni precisi dei numeri annunciati nella premessa: "la Società Montecatini ha prescelto la Città di Brindisi per la installazione di uno stabilimento petrolchimico che sarà il più grande d'Europa, dovendo coprire una area di circa 500 ettari, in contrada 'Fiume Grande' ed impegnare una spesa complessiva di L. 50 miliardi, con l'impiego di 2.500 operai, sì che l'impianto costituirà uno dei più vivi centri di sviluppo della zona con benefici riflessi di carattere economico e sociale sia per Brindisi e Provincia che per tutta la Regione Pugliese".

Il "cippo marmoreo" si trovava al centro di una "solenne cerimonia", cui parteciparono, oltre alle "autorità religiose, civili e militari, sia locali che regionali", il capo del governo Antonio Segni, il ministro Emilio Colombo (Industria e Commercio), Giulio Pastore, Presidente del Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno, e diversi sottosegretari, tra cui il democristiano Italo Giulio Caiati. Gli illustri ospiti erano giunti per "suggellare con il loro intervento la grande importanza della iniziativa stessa, che consentirà a Brindisi di inserirsi fra le città industriali d'Italia". Il cippo marmoreo, commissionato in tutta fretta e senza gara d'appalto ad una ditta di Fasano, oltre a "ricordare ai posteri lo storico avvenimento", voleva essere "un tangibile segno di gratitudine e di riconoscenza verso la benemerita 'Società Montecatini'".

Nella sua sbrigativa brevità, il succinto documento della burocrazia municipale restituisce uno spaccato significativo della "situazione sociale" (Gluckman 1940) che un potenziale etnografo presente avrebbe potuto

democristiano della città, con un breve interludio di commissariamento, poco dopo la posa della prima pietra del petrolchimico, tra il 1959 e il 1960.

¹⁸ Estratto dal verbale delle deliberazioni della Giunta Municipale, Seduta del 17 marzo 1959, Deliberazione n. 155/13, Oggetto: Fornitura cippo marmoreo a ricordo posa prima pietra "Stabilimento Montecatini" - Trattativa privata, in Archivio Comunale del Comune di Brindisi.

osservare in quel 8 marzo 1959¹⁹. Non è tuttavia meno interessante la gerarchia di protagonisti che si ritenne importante consegnare al rendiconto amministrativo, in cui, alle figure di primo piano del governo nazionale, si affiancano figure intermedie, come Italo Giulio Caiati, sottosegretario democristiano, membro della giunta comunale, localmente ritenuto il vero artefice dell'impresa; impeccabile rappresentante di quella schiera di "mediatori" democristiani tra il potere centrale e la società locale (Gribaudi 1980; Pirro 1983). Seguito dall'elenco dei protagonisti, non manca l'accento alle semi-anonime comparse di primo piano, le autorità locali e regionali, e infine il soggetto anonimo, "una imponente folla", cui erano provvidenzialmente destinati gli sforzi della "benemerita Società Montecatini".

A partire da quel giorno di marzo del 1959, in cui Antonio Segni assicurava i presenti sui "cerchi di benessere" che si sarebbero propagati da quella "pietra lanciata nello stagno", Brindisi non si è trovata legata soltanto alla Montecatini, che a quel nuovo investimento aveva stretto il proprio destino, quanto ad una delle più importanti vicende societarie del capitalismo italiano, quella della Montedison, in un settore come la chimica, tra i più paradigmatici di quel rapporto controverso tra poteri pubblici e capitale privato (Scalfari, Turani 1974), oltre che uno dei settori chiave della grande espansione industriale nel Mezzogiorno²⁰. Le ristrutturazioni degli anni '80 porteranno a numerosi passaggi societari e *joint venture*, tutte sotto l'ombrello delle partecipazioni statali, fino alla breve parentesi Enimont (1988-1991) e la decisione definitiva di cessione della chimica di base all'ENI (Barca, Trento 1997), in una vicenda – quella

¹⁹ La cerimonia di posa della prima pietra, cui presero parte anche Carlo Faina e Piero Giustiniani, rispettivamente presidente e amministratore delegato della Montecatini, non menzionati nella delibera, è stata oggetto di varie ricostruzioni scritte, da parte di testimoni diretti e indiretti degli eventi, tra cui futuri dipendenti della Montecatini. Lo stesso Giovanni Russo, testimone diretto, l'ha rievocata più volte nel corso del tempo.

²⁰ È importante precisare che la vicenda petrolchimica, per quanto paradigmatica, non è che una delle situazioni che hanno interessato, a Brindisi, le partecipazioni statali. L'altro grande settore industriale, oltre alla produzione energetica, è quello dell'aeronautica.

della ‘maxi-tangente Enimont’ – che, come noto, occupava una posizione di rilievo nelle indagini di ‘Mani pulite’.

Domesticazione e conflitto

Brindisi si avviava a diventare una città industriale, non senza complicazioni, squilibri e incomprensioni, ma certamente all’interno di una precisa logica di gerarchie e subordinazioni²¹. Con l’avvio del petrolchimico si materializzano in città le presenze ‘aliene’ delle numerose famiglie di dirigenti e tecnici provenienti da altri stabilimenti del centro-nord, come Terni e Ferrara. Tra queste famiglie, quelle di tecnici e operai specializzati ben presto trovarono una sistemazione nei due “villaggi Montecatini” di San Pietro e San Paolo, costruiti tra la città e il polo petrolchimico. Le famiglie dei quadri dirigenziali furono invece sistemate in un complesso di villette a schiera, costruite in prossimità del petrolchimico, ad una certa distanza dalla villa del direttore. In questa logica di prossimità e distanza rispetto al petrolchimico si rifletteva una precisa gerarchia di posizioni interne alla fabbrica, ma anche una gradazione di integrazione spaziale nella dimensione produttiva e sociale della nascente città industriale. Se infatti numerose famiglie di operai ottennero gli alloggi aziendali a San Pietro o San Paolo, un numero ancora superiore dovette fare i conti con l’insufficienza di alloggi e l’aumento rapido dei prezzi degli affitti in città. Il decollo industriale e la compresenza di nuovi segmenti sociali nel tessuto cittadino avevano innescato una spirale speculativa, soprattutto nella rendita immobiliare, lasciando le nuove maestranze in balia dei redditieri e speculatori locali (Russo 1964).

Un documento della CGIL del 1966, che contiene i dati sulla provenienza dei dipendenti della Montecatini impiegati nel petrolchimico, fornisce un’idea dell’impatto delle stratificazioni interne alla fabbrica sulla

²¹ Una prima indagine sociologica sull’impatto dell’industrializzazione a Brindisi è quella di Franco Crespi (1964), che utilizza le categorie di “adattamento” e “integrazione”.

composizione sociale della città²². Degli allora 4161 dipendenti, meno della metà (1.796) risiedeva a Brindisi, che allora contava una popolazione di oltre 70 mila abitanti, mentre il resto era in gran parte proveniente dalla provincia (1.825), cui seguivano i dipendenti provenienti dalle province di Lecce, Taranto e Bari. A Brindisi tuttavia si concentrava l'89% degli impiegati (671) e il 32% degli operai (1.125), che invece per oltre la metà del totale (52%) abitavano nei comuni del Brindisino. In città, come del resto facilmente intuibile, si concentravano i quadri dirigenziali, tecnici e amministrativi del nuovo stabilimento, principalmente forestieri, mentre gran parte delle nuove maestranze, provenienti dai paesi della provincia, era di estrazione contadina, un aspetto frequentemente enfatizzato nelle narrazioni sulla 'rottura' della modernità o sulle difficoltà iniziali di radicamento della 'mentalità industriale' (Crespi 1964).

Se tuttavia la scelta della Montecatini venne propagandata come provvidenziale e presagio certo di un benessere futuro, la presenza del grande monopolio comportava anche l'instaurarsi di nuovi regimi di disciplina della forza lavoro, di controllo del territorio (a partire dall'area del consorzio industriale) e di influenza sulle decisioni politico-amministrative. Infatti, superate le celebrazioni della posa della prima pietra, a caratterizzare sia la fase di cantierizzazione che di primo avvio degli stabilimenti furono conflitti forti e accesi che opposero lavoratori e azienda (Peccerillo 2010). Il forte autoritarismo antisindacale che contrassegnava le direzioni aziendali Montecatini (Cassola, Bianciardi 1956) e le basse condizioni salariali, dettate dall'assetto zonale, meglio noto come 'gabbie salariali', generarono una intensa stagione di conflitti per tutti gli anni '60, con momenti di forte contrapposizione già negli scioperi del 1963. Stagione di conflitti che culminerà nelle grandi mobilitazioni operaie tra il 1967 e il 1969, che avranno tra le principali rivendicazioni proprio l'abolizione delle 'gabbie salariali' (Bianchi 1979, Peccerillo 2010).

In una provincia dove la struttura sindacale era fundamentalmente legata al mondo rurale e bracciantile, pur con qualche presenza nei nuclei

²² Biblioteca Comunale di Mesagne, Fondo Calvelli, Serie I, Sottoserie B: Documenti sindacali, doc. 397 "Comuni di residenza delle unità lavorative della Monteshell e della Polymer di Brindisi".

di industria meccanica o nei settori artigianali, il rito di fondazione industriale contribuisce a ridefinire le forme e la scala del conflitto sociale, avviando una importante esperienza di maturazione operaia che avrà proprio nel petrolchimico uno dei suoi centri più significativi di irradiazione delle lotte. È anche attraverso le lotte sulle questioni salariali, contro la disciplina interna e sui temi della salute – questione chiave delle lotte dei chimici in tutta Italia – che si compie, almeno in parte, la domesticazione dei ‘marziani’ e la loro collocazione in uno scenario sociale trasformato dall’esperienza industriale.

Poteri alieni e figure mostruose

Esiste, a Brindisi, un luogo comune intorno al carattere indolente degli abitanti, ovvero la tendenza ad assumere atteggiamenti di attesa che le cose accadano o che siano altri, sopraggiunti dall’esterno, a farle accadere²³. Non meno radicata è tuttavia anche l’idea che i destini della città siano sempre stati decisi altrove – a Roma, a Milano o a Bari – e che questa lunga storia di scelte imposte o eterodirette abbia profondamente contribuito a generare un senso di dipendenza, di essere agiti da forze estranee, che serpeggia nel senso comune diffuso in città. I cicli di costruzione e manutenzione dei grandi impianti industriali, da questo punto di vista, condensano la logica della dipendenza intorno alla quale è venuta sviluppandosi l’esperienza industriale brindisina. Il tessuto produttivo locale si è infatti inserito nella catena di subappalti secondo una logica di subordinazione, sostenuta dalla riproduzione di analoghe logiche di dominio e subordinazione nella sfera sociale e politica, di tipo prevalentemente clientelare.

È all’interno di questo schema relazionale che è possibile considerare come il senso di dipendenza da ‘poteri alieni’ ne abbia paradossalmente

²³ È proprio quest’atteggiamento che, secondo Russo, qualificava il rapporto della città con la Montecatini, ovvero “un vecchio vizio del Sud” per cui “tutti si rivolgono alla Montecatini come se questa, *con il potere attribuito appunto ai marziani*, potesse risolvere tutti i problemi cittadini” (Russo 1964: 119; corsivo mio).

rafforzato la funzione di *deus ex machina* nella storia recente della città, malgrado le aperte contestazioni, da parte di movimenti sociali e ambientalisti, e il disincanto definitivo verso la promessa industriale. In questo spazio di contraddizioni che caratterizza le forme della dipendenza è comunque possibile individuare alcuni significativi slittamenti nella percezione dei 'marziani' e, soprattutto, il mutare di segno dell'industrializzazione da promessa di benessere e progetto di futuro ad aspirazione tradita e 'ricatto' del presente. L'ultimo grande ciclo industriale che ha conosciuto la città con la costruzione della centrale ENEL Federico II, alimentata a carbone, rappresenta un caso importante di contestazione degli 'alieni', scaduti ormai a figure mostruose, accusate di avvelenare la città.

Quando una terribile esplosione, tra la notte del 7 e l'8 dicembre 1977, che causa la morte di tre operai e il ferimento di una cinquantina, mette fuori uso l'impianto di cracking P2T, il cuore della produzione del petrolchimico, le condizioni di salute dell'industria chimica di base in Italia sono già abbastanza precarie. Il settore ha conosciuto una notevole espansione, tra gli anni '60 e '70, motivata più da logiche di erogazione di sovvenzioni statali, che non da reali ragioni di mercato. Queste fragilità rappresentano un elemento di ulteriore debolezza davanti agli shock petroliferi degli anni '70, così che l'esplosione del 1977 ha fornito un drammatico pretesto per avviare un grande processo di ristrutturazione industriale e di graduale ridimensionamento degli impianti. L'effetto più immediato sulla città e la provincia ha riguardato, da una parte, centinaia di licenziamenti e casse integrazioni nei primi anni '80; dall'altro, la preoccupazione sugli effetti di medio-lungo termine che avrebbe avuto il ridimensionamento, che metteva definitivamente in crisi le prospettive occupazionali con cui era stato creato il petrolchimico ed esigeva un nuovo piano straordinario di investimenti per il rilancio industriale.

La ristrutturazione avviata all'inizio degli anni '80 diventa anche l'occasione per impostare una più ampia riflessione pubblica

sull'esperienza industriale iniziata appena vent'anni prima²⁴. I toni entusiastici dei primi anni '60 lasciano ora lo spazio a considerazioni più caute e critiche, in cui le valutazioni negative investono direttamente le responsabilità aziendali e il modello di sviluppo industriale imposto alla città. Tuttavia, la situazione è tale che le pressioni spingono per una soluzione rapida del principale problema cittadino, ovvero il rischio di un aumento esorbitante della disoccupazione.

La 'soluzione' comincia a profilarsi con l'approvazione, nel 1981, del IV Piano energetico nazionale (PEN), che prevede la costruzione di due nuove centrali in Puglia, una a carbone e una nucleare²⁵. L'anno successivo, è approvata dalla Regione Puglia la localizzazione della centrale a carbone nell'area brindisina, in un secondo tempo ratificata dal Consiglio comunale di Brindisi.

Il ciclo di costruzione della centrale, diversamente dalla cantierizzazione del petrolchimico, è contrassegnata dalle continue contestazioni dei movimenti ambientalisti, dalle voci critiche della società locale, fino alla consultazione referendaria (1987), oltre che da tensioni nei rapporti tra ENEL ed enti locali e dalle mobilitazioni dei lavoratori contro l'interruzione dei lavori (Prato 1993)²⁶. Decisivi furono, nella creazione di un fronte di opposizione alla centrale, le questioni ambientali e di tutela del territorio. La centrale sarebbe infatti sorta nel mezzo delle aree agricole a sud della città e collegata all'area portuale e industriale attraverso un nastro trasportatore per l'approvvigionamento del carbone, rappresentando così un'ulteriore espansione dell'area industriale.

²⁴ Come testimoniano i numerosi articoli pubblicati sulla stampa locale, raccolti in (Dossier Montedison 1981).

²⁵ La centrale nucleare, a seguito dei risultati del Referendum abrogativo del 1987, non è mai stata costruita. Una prima centrale ENEL era stata costruita a partire dagli anni '60, poi denominata 'Brindisi Nord' e infine privatizzata nel 2002, la cui dismissione sembra essere oramai definitiva.

²⁶ Una preziosa fonte di documenti sulla centrale e le mobilitazioni contro la sua costruzione è Archivio storico "Benedetto Petrone", consultabile online all'url: http://www.pugliantagonista.it/archivio/brindisi_provincia.htm

Emblematico del clima di contestazione e di tensioni intorno alla costruzione della centrale è l'episodio della firma della Convenzione tra ENEL e il Comune di Brindisi nel 1984 (Ravenda 2018: 60 ss.). Assediati nel palazzo comunale dai movimenti ambientalisti, il sindaco e la giunta si vedono costretti a fuggire e firmare la Convenzione in una 'baracca' all'interno del cantiere a Cerano, dove è in costruzione la centrale. Inevitabile il paragone con le celebrazioni "solenni" con cui si diede avvio alla costruzione del petrolchimico nel 1959, gettando le fondamenta di quel 'sogno industriale' che avrebbe realizzato la promessa di un benessere diffuso. L'episodio della 'baracca', al contrario, sancisce più chiaramente, diversi anni dopo l'esplosione del P2T, la fine del 'sogno industriale' ed è indicativo delle condizioni conflittuali, interne alla città ma anche, su diversa scala, interne alla società italiana, che investe il nesso tra politiche energetiche industriali e questioni ambientali. Le mobilitazioni contro la costruzione della centrale di Cerano, infatti, intersecano la più estesa mobilitazione nazionale contro le politiche del Piano energetico nazionale, le cui scelte erano maturate nel contesto emerso dalla crisi energetica degli anni '70. Rispetto alla fine degli anni '50, lo scenario socio-economico nazionale e internazionale è decisamente mutato.

Mutazioni e mutanti

Il ciclo di espansione che dalla fine del dopoguerra si estende fino all'inizio degli anni '60 ha lasciato il posto ad un assetto di poteri ed equilibri politico-economici che hanno avuto nella stretta correlazione tra capitale privato e poteri pubblici il loro perno fondamentale, nel quadro di una economia profondamente strutturata intorno agli assi di intervento pubblico²⁷. Il periodo successivo, fino alla crisi petrolifera degli anni '70, è contrassegnato da forti conflitti e profonde trasformazioni del tessuto sociale, politico e civile del Paese. Infine, la grande ristrutturazione che si

²⁷ Giova ricordare che i grandi investimenti nella petrolchimica italiana sostenuti dalla finanza pubblica, ad eccezione del gruppo ENI, sono stati opera dei due principali gruppi privati: Montecatini/Montedison e SIR.

apre alla fine degli anni '70, caratterizzata da una forte decentralizzazione produttiva e dall'accelerazione nei processi di automazione, ha come effetto la graduale scomparsa delle grandi concentrazioni operaie e industriali, che culmina con i rapidi processi di dismissione industriale dei primi anni '90 (Gallino 2003).

Nel Mezzogiorno, già dagli anni '70, esauritasi l'industrializzazione programmata, l'intervento pubblico trova nuovi canali di intervento, per lo più attraverso i trasferimenti monetari del welfare e dei salari del pubblico impiego, vincolati, ancora una volta, alle reti di intermediazione del potere politico locale. In questa cornice di mutamenti, anche l'immaginario industriale e i 'poteri alieni' che lo popolano cominciano a mutare di segno. Se l'intrico di tubature, valvole e ciminiere che nei primi anni '60 comincia ad estendersi alla periferia di Brindisi materializza la promessa di un cambiamento epocale, generato da una forza 'aliena' ma benefica, la tormentata costruzione della nuova centrale ENEL rivela un orizzonte di aspettative molto diverso.

I numeri altisonanti che accompagnarono la costruzione del petrolchimico, le sue dimensioni ciclopiche, la produzione su larga scala della “materia nuova” (il polipropilene isotattico), lasciano invece spazio ad una contesa sulle dimensioni della centrale, sull'impatto del nuovo impianto, ad una valutazione al ribasso delle sue capacità occupazionali. La scala dell'impresa industriale non è più promessa per l'avvenire, prospettiva di salari stabili – *lu pani sicuru*, ma grava sul presente come un ricatto e una condanna per il futuro – non solo “il pane” ma anche “la morte” (Curcio 2014). Quella che era apparsa come una benedizione della “benemerita Società Montecatini” nella creazione di “uno dei più vivi centri di sviluppo della zona”, in realtà ha trasformato rapidamente l'area brindisina in una “zona di sacrificio”, secondo il linguaggio dei movimenti per la giustizia ambientale (Bullard 1990)²⁸. Il processo intorno agli effetti cancerogeni del cloruro di vinile (CVM) che, a partire dal caso Marghera, si era esteso al petrolchimico di Brindisi negli anni '90, coinvolgendo

²⁸ A conferma di ciò, nel marzo 2017 il governatore della Puglia Michele Emiliano, nel tentativo di superare le contestazioni sull'approdo del gasdotto TAP, ha nuovamente proposto Brindisi in quanto “territorio già compromesso”.

amministratori e dirigenti di Montedison ed Enichem, ha contribuito a dare maggiore spessore pubblico ad una questione un tempo confinata alle lotte dentro la fabbrica (Barca 2012), quello del rapporto tra industrie inquinanti e salute²⁹.

Questa mutazione complessiva, che nei suoi tratti positivi assume il valore di una presa di posizione rispetto ai 'poteri alieni' e la rivendicazione di una transizione sostenuta da processi decisionali locali, va inquadrata nel più ampio processo di deindustrializzazione che ha riguardato le società di prima industrializzazione (con effetti per lo più di dislocazione industriale in altri contesti geografici) e che, in Italia, ha rappresentato un aspetto significativo delle trasformazioni più recenti del Paese³⁰. Il lento e graduale processo di dismissione industriale che si compie da tempo nel Mezzogiorno, oramai enfaticamente richiamato con l'espressione 'desertificazione industriale', ha conosciuto momenti di tensione (come a Crotone: Campennì 2009; Graziani 1997) ed ha lasciato profonde ferite nei territori, il cui risanamento ambientale, politico e sociale rappresenta l'orizzonte più importante e problematico del presente e del futuro prossimo (cfr. Bachis 2017).

A ricordarci la persistenza problematica dell'alieno negli scenari industriali del Mezzogiorno e nella faticosa affermazione di nuovi soggetti della transizione oltre la grande industria, non è solo il caso brindisino. Nella vicina Taranto, dove è ancora attivo tra mille problematiche il più grande siderurgico d'Europa, l'immaginario fantascientifico degli 'alieni' continua ad essere 'buono per pensare' la parabola industriale della città, non solo attraverso il rovesciamento di valore (da positivo a negativo) del

²⁹ Nel panorama più recente delle mobilitazioni contro le emissioni inquinanti e il modello di industrializzazione dei grandi impianti, il movimento No al Carbone, assieme ad altre realtà associative, ha rappresentato un' articolata esperienza di attivismo intorno alle questioni ambientali (Ravenda 2018). Per un recente inquadramento dei movimenti per la giustizia ambientale in Italia si veda (Armiero 2013).

³⁰ Si veda, per il caso italiano, il numero 85 della rivista *Meridiana* sulle "Aree deindustrializzate", che contiene una sintesi aggiornata degli studi internazionali sulla deindustrializzazione (Garruccio 2016). La deindustrializzazione del Mezzogiorno ha trovato la sua epopea letteraria nel romanzo di Ermanno Rea (2002), *La dimissione*, sulle acciaierie di Bagnoli.

processo di assimilazione della città al mondo degli ‘alieni’ (la modernità industriale), ma soprattutto attraverso l’evocazione di un effetto iconico dell’invasione aliena, ovvero la mutazione strisciante degli umani fino alla loro definitiva estinzione in quanto ‘umani’. In un recente documentario di Paolo Pisanelli, *Buongiorno Taranto! Storie ai confini della realtà* (2014), è in questi termini che un operaio tarantino mobilita l’immaginario fantascientifico per descrivere il tragico e violento rapporto della città con gli impianti delle acciaierie Ilva: “tanto ormai siamo contaminati, siamo come i *visitors*, sta nascendo una nuova razza aliena, gli Ilviani... quindi più passa il tempo più *ci facimmo*... come i mutanti diventeremo, cambieremo sempre”. L’immaginario fantascientifico e la conflittuale maturazione di “una nuova razza aliena” suggeriscono la possibilità di leggere le criticità dei conflitti ambientali e i processi di transizione e riconversione post-industriale attraverso la temporalità dell’alieno, per definizione proiettato nel futuro, ancora una volta come possibilità storica; ancora una volta come promessa o minaccia. È all’interno di questa complessa fase di transizione, dagli esiti incerti, che occorre riflettere criticamente sul rapporto tra Mezzogiorno e modernità industriale, oltre gli schemi liquidatori del fallimentarismo e con lo sguardo rivolto alle nuove soggettività e alle istanze emancipatorie emerse dalle relazioni conflittuali e dalle contraddizioni del processo di ‘modernizzazione’ del Meridione.

Bibliografia

- Dossier Montedison 1981= *Dossier Montedison*, a cura del Settore Studi e Programmazione, Amministrazione Provinciale di Brindisi, Brindisi 1981.
- Amatori, Bezza 1990 = F. Amatori, B. Bezza (a cura di), *Montecatini 1888-1966. Capitoli di storia di una grande impresa*, Il Mulino, Bologna 1990.
- Armiero 2013 = M. Armiero, *Riprendersi la primavera. Le lotte per la giustizia ambientale nell'Italia contemporanea*, "Zapruder", 30, numero monografico *Primavere rumorose. Ambiente e lotte sociali*, 2013, pp. 23-37.
- Bachis 2017 = F. Bachis, *Ambienti da risanare. Crisi, dismissioni, territorio nelle aree minerarie della Sardegna sud-occidentale*, "Antropologia", 4, 1, 2017, pp. 137-153.
- Barca, Trento 1997 = F. Barca, S. Trento, *La parabola delle partecipazioni statali: una missione tradita*, in F. Barca (a cura di), *Storia del capitalismo italiano*, Donzelli, Roma 1997, pp. 185-236.
- Barca 2012 = S. Barca, *Bread and Poison. Stories of Labor Environmentalism in Italy, 1968-1998*, in C. Sellers, J. Melling (a cura di), *Dangerous Trade. Histories of industrial Hazards across a Globalizing World*, Temple University Press, Philadelphia 2012, pp. 126-139.
- Bausinger 2005 = H. Bausinger, *Cultura popolare e mondo tecnologico*, Guida, Napoli, 2005 [1961].
- Benadusi 2018 = M. Benadusi, *Oil in Sicily: Petrocapitalist imaginaries in the shadow of old smokestacks*, "Economic Anthropology", 5, pp. 45-58, 2018.
- Bianchi 1979 = O. Bianchi, *Sviluppo industriale e lotte operaie in Puglia: gli anni del centro-sinistra (1963-1969)*, Bulzoni, Roma 1979.
- Brown 2014 = P. J. Brown, *The World's First Martian – and First Martian Invasion*, "Early Sports and Pop Culture Blog", 2014, <https://esnpc.blogspot.com.es/2014/03/the-worlds-first-martians-and-first.html> (ultimo accesso 15/10/2018).
- Bullard 1990 = R. D. Bullard, *Dumping in Dixie. Race, Class and Environmental Quality*, Westview, Boulder, CO 1990.
- Campennì 2002 = A. Campennì, *L'egemonia breve. La parabola del salariato di fabbrica a Crotone*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.

- Campennì 2009 = A. Campennì, *Quando la fabbrica non serve più. Bugie, strumentalizzazioni e rimossi attorno all'ultima battaglia operaia a Crotona*, in *Volontariato, terzo settore e questione meridionale oggi*, CSV Aurora/CESIAV, Crotona 2009.
- Cassano 2009 = F. Cassano, *Tre modi di vedere il Sud*, Il Mulino, Bologna 2009.
- Cassola, Bianciardi 1956 = C. Cassola, L. Bianciardi, *I minatori della Maremma*, Laterza, Bari 1956.
- Chirico 2015 = R. Chirico, *Plastica. Storia di Donato Chirico operaio petrolchimico*, Kurumuny, Calimera 2015.
- Crespi 1964 = F. Crespi, *Adattamento e integrazione. Analisi sociologica di alcuni aspetti del processo di industrializzazione in un'area del Mezzogiorno*, Giuffrè, Milano 1964.
- Curcio 2014 = R. Curcio (a cura di), *Il pane e la morte. Lo scambio salute-lavoro nel polo industriale brindisino*, Sensibili alle foglie, Roma 2014.
- De Santis Ricciardone 2007 = P. De Santis Ricciardone, *Materie: plastiche e polimeri*, in *Ultracorpi. Figure di cultura materiale e antropologia*, Liguori, Napoli 2007, pp. 38-57.
- Faeta 2005 = F. Faeta, *Rivolti verso il Mediterraneo. Immagini, questione meridionale e processi di 'orientalizzazione' interna*, in *Questioni italiane. Demologia, antropologia, critica culturale*, Bollati Boringhieri, Torino 2005, pp. 108-150.
- Ferrari Bravo 1972 = L. Ferrari Bravo, "Forma dello stato e sottosviluppo", in L. Ferrari Bravo, A. Serafini, *Stato e sottosviluppo. Il caso del Mezzogiorno italiano*, Feltrinelli, Milano 1972.
- Foderà, Tulumello 2011 = R. Foderà, A. Tulumello, *Non solo luoghi. I tempi dello sviluppo nel Mezzogiorno e in Sicilia*, "Meridiana", 70, numero monografico *Micropolitica*, 2011, pp. 175-208.
- Gallino 2003 = L. Gallino, *La scomparsa dell'Italia industriale*, Einaudi, Torino 2003.
- Garruccio 2016 = R. Garruccio, *Chiedi alla ruggine. Studi e storiografia della deindustrializzazione*, "Meridiana", 85, numero monografico *Aree deindustrializzate*, 2016, pp. 35-60.
- Ginsborg 2006 = P. Ginsborg, *Storia dell'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi Torino 2006 [1989].

- Gluckman 1940 = M. Gluckman, *Analysis of social situation in Modern Zululand*, "Bantu Studies", 14, 1, 1940, pp. 1-30.
- Gribaudo 1980 = G. Gribaudo, *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Rosengberg & Sellier, Torino 1980.
- Graziani 1997 = A. Graziani, *La rivolta di Crotona*, in *I conti senza l'oste. Quindici anni di economia italiana*, Bollati Boringhieri, Torino 1997, pp. 189-190.
- James, Mendlesohn 2003 = E. James, F. Mendlesohn (a cura di), *The Cambridge Companion to Science Fiction*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.
- Lenzi 2007 = E. Lenzi (a cura di), *Tra cielo e mare. Ottant'anni di aviazione e industria aeronautica a Brindisi*, Archivio di Stato di Brindisi, Anai Sezione Puglia, Brindisi 2007.
- MIR 1999 = Men in Red, *Ufologia radicale. Manuale di contatto autonomo con extraterrestri*, Castelvechi, Roma 1999.
- Moe 2004 = N. Moe, *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del Mezzogiorno*, l'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2004 [2002].
- Pasimeni 2000 = C. Pasimeni, *L'identità imposta, in Brindisi 1927-1943 da capoluogo a capitale. I progetti, le architetture*, Mostra documentaria, Archivio di Stato di Brindisi, Ordine degli Architetti della Provincia di Brindisi, Oria, Alfeo 2000.
- Peccerillo 2010 = D. Peccerillo, *Fuori dalle gabbie*, Hobbos, Brindisi 2010.
- Petrusewicz et al. 2009 = M. Petrusewicz, J. Schneider, P. Schneider (a cura di), *I Sud. Conoscere, capire, cambiare*, Il Mulino, Bologna 2009.
- Pinna 2010 = S. Pinna, *Guardarsi cambiare. I sardi e la modernità in 60 anni di cinema documentario*, Cuccu, Cagliari 2010.
- Pirro 1983 = F. Pirro, *Il laboratorio di Aldo Moro. DC, organizzazione del consenso e governo dell'accumulazione in Puglia, 1945-1970*, Dedalo, Bari 1983.
- Prato 1993 = G. B. Prato, *Political decision-making: environmentalism, ethics and popular participation in Italy*, in K. Milton (a cura di), *Environmentalism. The view from anthropology*, Routledge, London 1993, pp. 173-186.

- Ravenda 2018 = A. F. Ravenda, *Carbone. Inquinamento industriale, salute e politica a Brindisi*, Meltemi, Milano 2018.
- Rea 2002 = E. Rea, *La dismissione*, Feltrinelli, Milano 2002.
- Russo 1964 = G. Russo, *Chi ha più santi in paradiso*, Laterza, Bari 1964.
- Russo 1979 = G. Russo, *Baroni e contadini*, Laterza, Bari 1979 [1955].
- Scalfari, Turani 1974 = E. Scalfari, G. Turani, *Razza padrona. Storia della borghesia di stato*, Feltrinelli, Milano 1974.
- Schneider 1998 = J. Schneider (a cura di), *Italy's Southern Question. Orientalism in One Country*, Berg, New York 1998.
- Schneider, Schneider 1989 = J. Schneider, P. Schneider, *Classi sociali, economia e politica in Sicilia occidentale*, Rubettino, Soveria Mannelli 1989 [1976].
- Shukaitis 2009 = S. Shukaitis, *Space is the (non)place: Martians, Marxists, and the outer space of the radical imagination*, "Sociological Review", 57, numero monografico *Space Travel & Culture: from Apollo to space tourism*, a cura di D. Bell e M. Parker, 2009, pp. 98-113.
- Stagira 2011 = A. M. Stagira, *Brindisi: da semiperiferia rurale a città industriale*, in *Qui... dove la terra finisce e il mare comincia. Memoria e immagine dell'impresa*, Catalogo della mostra, Archivio di Stato, Brindisi 2011, pp. 1-14.
- Trigilia 1992 = C. Trigilia, *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 1992.
- Torre 2017 = S. Torre, *Accumulazione e spoliazione della biosfera in Sicilia orientale. Appunti per l'elaborazione di un modello di lettura delle crisi socio-ecologiche*, "Revista Movimentos Sociais & Dinamicas Espaciais, Recife", 6, 1, 2017, pp. 195-211.
- Zanda 2016 = A. Zanda, *Il processo di industrializzazione in Sardegna nei documentari dagli anni '50 ad oggi – 1ª parte*, "Teorema. Rivista sarda di cinema", 13 novembre 2016, <http://teoremacinema.com/il-processo-di-industrializzazione-in-sardegna-nei-documentari-dagli-anni-50-ai-giorni-nostri-1a-parte/> (ultimo accesso 15/10/2018).

Filmografia

1959. *La Montecatini a Brindisi*, Ugo Zatterin, RAI, documentario della serie *Viaggio nell'Italia che cambia*, Italia, 1963.

Brindisi '65, Cecilia Mangini, Italia, 1967 (14 min).

Brindisi, Enrico Gras, Mario Craveri, RAI, documentario della serie *Ritratti di città*, Italia, 1967 (55 min).

Buongiorno Taranto! Storie ai confini della realtà, Paolo Pisanelli, Italia, 2014 (86 min).

Il giorno che verrà, Simone Salvemini, Italia/Francia, 2013 (65 min).

Moplen. Polipropilene isotattico, Giovanni Cecchinato, Edison, Italia, 1967 (16 min).

Quattro volte Brindisi, Giovanni Cecchinato, Italia, Gruppo Cinema Montecatini, 1964 (18 min).

Tommaso, Cecilia Mangini, Italia, 1965 (11 min).

L'autore

Antonio Maria Pusceddu

Antonio Maria Pusceddu, PhD, è ricercatore presso il Dipartimento di Antropologia sociale dell'Università di Barcellona, dove lavora all'interno del progetto ERC "Grassroots Economics [GRECO]". Recentemente si è interessato di lavoro, crisi e riproduzione sociale nell'Italia meridionale, temi su cui sta attualmente scrivendo. In precedenza si è occupato di antropologia dei confini, etnicità, mobilità e pratiche religiose nelle regioni della frontiera greco-albanese. Le sue pubblicazioni più recenti includono: *Oltre Adriatico e ritorno. Percorsi antropologici tra Italia e Sudest Europa* (co-curatela, Meltemi, 2017) *Dealing with Boundaries: Muslim pilgrimages and*

political economy on the southern Albanian frontier (in *Muslim Pilgrimage in Europe*, a cura di I. Flakerud e R. Netvig, Routledge, 2018).

Email: ampusceddu@gmail.com

L'articolo

Data invio: 03/05/2018

Data accettazione: 15/06/2018

Data pubblicazione: 30/09/2018

Come citare questo articolo

Antonio Maria Pusceddu, *I marziani a Brindisi. Promesse e minacce della modernità industriale nel Mezzogiorno*, "Medea", IV, 1, 2018, DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-3314>